

ERMENEGILDO BUGNI

Ugo Bugni, un antifascista perseguitato e assassinato

Ed. ANPI (Comitato Provinciale di Bologna),
pp. 261, € 12,00.

Ugo Bugni aveva due grandi amori: la sua famiglia e la libertà. E come tutti gli amanti sinceri, non si è mai risparmiato perché l'oggetto delle sue attenzioni di cuore godesse di ottima salute e particolare luminosità. Così fu. Il secondo amore ad un certo punto però gli procura la morte. È un pomeriggio del giugno 1936, Ugo in camera da pranzo ascolta la radio. Improvvisamente dalla finestra arrivano le grida festanti di gente che inneggia al duce per la conquista abissina. È più forte di lui. Corre alla finestra e scaglia la sua voce contro. Non passa che qualche minuto e tre persone lo vengono a prelevare con la forza. L'indomani Ugo bussa alla porta di casa sua: il volto pesto, il mento macchiato di nero. Gli hanno fatto ingerire dell'olio lubrificante bruciato. Morirà di lì a qualche giorno. I fascisti sapevano bene chi fosse. In una scheda dell'Archivio di Stato di L'Aquila, in data 8 gennaio 1924 era scritto: «Ugo Bugni professa apertamente idee socialiste (...). È altresì denigratore delle istituzioni fasciste che attualmente ci governano».

Ebbene oggi della breve, coraggiosa, autenticamente socialista esistenza del nostro, ma anche di quell'Italia imbarbarita dalle camicie nere, dà conto il volume *Ugo Bugni, un antifascista perseguitato e assassinato* scritto dal figlio di Bugni stesso, Ermenegildo, ed edito dal Comitato Provinciale ANPI di Bologna. Una biografia che s'intreccia naturalmente con le vicende tumultuose e aberranti che vanno dalla Prima guerra mondiale al 1936. Una biografia che mancava, e che viene finalmente a colmare un vuoto storiografico di decenni. Corrono in queste pagine tutte le tappe che hanno portato al "golpe" di Benito Mussolini, l'instaurarsi della dittatura, le difficoltà di opposizione del Partito socialista. Corrono i nomi dei protagonisti di questo periodo, Bugni, ovviamente, poi Gio-

litti, Nitti, Lussu, Gramsci, Matteotti. Quest'ultimo, in particolare. L'unico che in "Parlamento" osò sfidare apertamente il "Presidente del Consiglio" pagando con la vita.

È il volume in oggetto si conclude con una "chicca": un dossier scritto proprio da Matteotti intitolato *Un anno di dominazione fascista* dove il dirigente socialista denuncia punto per punto tutte le inadempienze, incompetenze e nefandezze riguardanti il fascismo al potere e il suo massimo esponente. Corrono in queste pagine anche i nomi di Concetta, Nino, e Gildo (Ermenegildo), rispettivamente moglie e figli di Ugo. Concetta... una donna di carattere, che volle affrontare con dignità la scomparsa del marito: «...*Quella mamma, che si era rifiutata di consegnare la fede nuziale alla patria fascista, seppa sempre rimanere coerente con se stessa e legata al ripudio del fascismo anche nei momenti in cui, una o due volte all'anno, presso la sede rionale del fascio in Via S. Stefano, venivano consegnati alle famiglie più povere pacchi-dono. Nonostante l'indigenza respinse sempre tale offerta...*».

Libertà, dignità, coerenza... comandamenti partigiani, antiche virtù. Ne è benvenuto il racconto ancora una volta, in queste pagine.

Andrea Liparoto



MATTIA STELLA

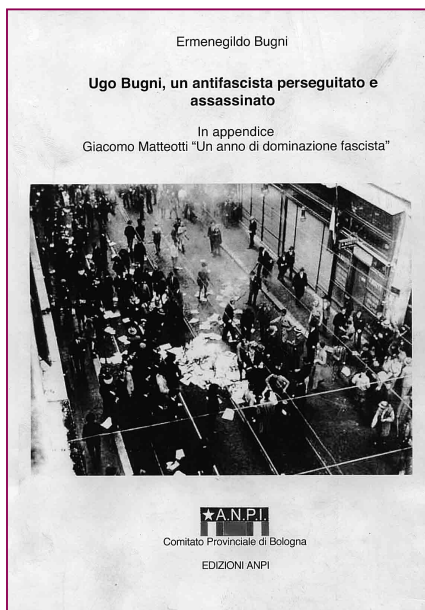
Lettera al nonno sulla Costituzione

EDUP Terzo millennio, Roma 2008, pp. 128, € 12,00.

Introduzione di Oscar Luigi Scalfaro

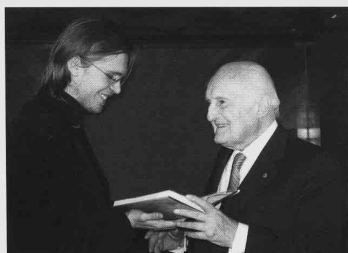
La Costituzione declinata nella vita di ogni giorno, raccontata al nonno scomparso. Scrivendo una lettera al nonno materno, il giovane Mattia Stella riesce a far comprendere la grandiosità e l'attualità delle norme fondamentali della Repubblica Italiana e a misurare quanto, purtroppo, siano stati disattesi i principi sanciti nella Legge delle leggi.

«I padri scrissero la Carta, sta alle generazioni di oggi viverla e aiutare gli altri a conoscerla e viverla», spiega nell'introduzione il Presidente Emerito, Oscar Luigi Scalfaro. Ecco, basterebbe prendersi la briga di leggerla quella summa di diritti per capirla, amarla e difenderla. Ci dà la possibilità di vivere la Pace, pri-



MATTIA STELLA
**LETTERA AL
NONNO SULLA
COSTITUZIONE**

CON UNA INTRODUZIONE DI
OSCAR LUIGI SCALFARO



EDUP
TERZO MILLENNIO

ma di tutto. Per chi combatté nella Resistenza era un sogno da conquistare e da proteggere: l'Italia ripudia la guerra, stabilisce l'art. 11 della Costituzione. Eppure dopo l'attentato alle Torri Gemelle i governanti di allora scelsero di armare e combattere una guerra tutta sbagliata contro l'Iraq, con l'inevitabile corollario di atrocità e morti. Attenzione però, la lettera di Stella non è un'invettiva contro una parte politica, bensì una riflessione profonda e amara sulle occasioni perdute. Da tutti.

L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, dice l'art.1, e altri sei prevedono adeguate retribuzioni, protezioni e rappresentanza sindacale, sostegno in caso di malattia o infortunio. Invece...

La vita privata e professionale di Mattia, laureato in legge, è simile a centinaia di migliaia di altre. Punteggiata, se tutto va bene, da un lavoro part-time a tempo determinato, dall'impossibilità di acquistare una casa per metter su famiglia, da una cronaca che riferisce di decine di morti: operai, manovali, meccanici, braccianti stroncati da una caduta, da un incendio.

«Il tuo e nostro Paese – scrive Stella – è tanto cambiato». Da terra di emigranti (una sorella del nonno negli Usa, un fratello della nonna in Inghilterra) siamo divenuti territorio di immigrazione. I Costituenti seppero però guardare

avanti: secondo l'art. 2, la Repubblica riconosce i diritti di ogni uomo. Senza alcun riferimento alla nazionalità, conta solo la persona. Nel 1948, non c'era internet, il cellulare, niente sms o e-mail. Sagacemente venne tuttavia prevista l'inviolabilità della libertà e della segretezza di ogni forma di comunicazione, insieme al diritto di “manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione”.

Partecipazione è un altro dei valori senza tempo ai quali è ispirata la Costituzione. Nel 2001 Mattia era a Genova con sua madre per dare voce ai deboli del pianeta. Credeva in quell'iniziativa tanto diversa dalle contestazioni ideologiche e violente degli Anni 70. Doveva essere un grande evento di partecipazione come scritto nell'art. 21. Non andò così. Al posto della libertà di manifestare lacrimogeni, cariche e maltrattamenti della polizia contro la gente pacifica, mentre i *black-bloc* agivano indisturbati. Poi la morte di un ragazzo. Mamma e figlio trovarono rifugio in una chiesa.

Nella *Lettera*, l'autore racconta di giustizia, ambiente, temi etici e di legalità: «Ai tuoi tempi – scrive al nonno – significava rispettare le regole, oggi purtroppo si cerca solo di aggirarle».

Mattia Stella ha ventisette anni. Nel 2003 ha fondato l'associazione “Giovani per la Costituzione” ed è stato tra i promotori del referendum che nel 2006 ha salvato la Carta fondamentale da chi voleva farne scempio. «Nonostante tutto – conclude Mattia Stella – il nostro è un Paese bellissimo».

Sta qui la scommessa e la speranza per il futuro delle nuove generazioni.

Non hanno conosciuto la guerra e la dittatura ma, consapevoli di quanto sacrificio siano costate libertà e democrazia, vogliono proseguire l'opera dei Costituenti. Perché come scrive Scalfaro: «la Costituzione è come una casa che ci hanno lasciato i padri. Occorre saperla aggiornare, restaurare, tenere in ordine. Senza mai alterare le sue strutture portanti».

Natalia Marino

ENRICO CECCHETTI

L'Africa che non ti aspetti

Toscani e solidali. Appunti di viaggio 2004-2006 lontano dai soliti luoghi comuni

Edizioni Capannori Trentanni, Comune di Capannori, Lucca, 2009, p. 116, s.i.p.

Un libro utile e importante questo *L'Africa che non ti aspetti* di Enrico Cecchetti.

Perché, da competente amministratore fattoso viaggiatore attento, simpatizzante per le ragioni dei popoli, “toscano e solidale”, l'Autore è portatore di un'idea “forte” e originale: ovvero che, senza istituzioni locali rappresentative autorevoli, lo sviluppo dell'Africa non potrà mai dirsi compiutamente tale e continuerà a scontare gravi deficit di governabilità e democrazia. Convinto di questa intuizione, praticata in tanti anni di attività politica a vari livelli di responsabilità tra il Serchio e l'Ombrone, dal Burkina Faso alla Tanzania, dal Ciad al Senegal alla Repubblica Democratica del Congo, Cecchetti, nei suoi tour africani, incontra ministri e sindaci, volontari e missionari, imprenditori locali ed europei, comunità e cooperative... Misurato e determinato, senza concedere niente a un umanitarismo di maniera, formula proposte, sollecita interlocutori, organizza occasioni di discussione e confronto, propone forme di partenariato tra le istituzioni locali toscane e quelle africane: suo obiettivo non è certo quello di accrescere il già alto tasso di una “retorica dei poveri”, tanto diffusa quanto ormai francamente insopportabile, quanto piuttosto sostenere l'importanza delle municipalità africane nei processi di consolidamento della democrazia, nella affermazione di programmi e politiche di pace, sempre precaria in quella tormentata area del mondo, nel miglioramento della qualità della vita. Viaggio dopo viaggio, tra il 2004 e il 2006, cresce e si conferma nell'Autore la consapevolezza che l'Africa ha sì bisogno della collaborazione dei partner europei, ma che i suoi popoli hanno tutto il diritto a decidere autonomamente



ENRICO CECCHETTI

L'AFRICA
CHE NON TI ASPETTI

Capannori Trentanni

del proprio futuro e a stabilire da soli il proprio modello di sviluppo che non deve risolversi in una mera forma di espansione economica e culturale, ma in un progresso tutto africano, fondato sulla identità delle sue popolazioni e sulle particolarità della loro storia e del loro destino. Ce lo significano, e Cecchetti lo riporta con grande vicinanza, quasi in "presa diretta", le numerose comunità indigene da lui incontrate piene di dignità e voglia di vivere e apprendere; le migliaia di giovani carichi di ideali e coraggio civile, che iniziano a realizzare le molte possibilità in una rete di piccole "rivoluzioni", silenziose ma dense di significati; uno straordinario numero di volontari toscani, italiani, europei, africani convinti che le soluzioni non debbano essere più elaborate solo al tavolo degli esperti, ma che esse si trovano soprattutto nelle teste, nei cuori e nelle mani degli africani.

Concetti ribaditi con forza e pienezza di argomenti storico-antropologici anche nel bel saggio di una ricercatrice del Mali, Haram Sidibé, che compare nella parte finale del libro. Una pubblicazione voluta e realizzata con intelligente lungimiranza dal Comune toscano di Capannori in provincia di Lucca, i cui amministratori si sono resi consapevoli dell'importanza che può assumere, soprattutto in tempi di globalizzazione, la cooperazione nelle forme proposte dall'Autore, ovvero "da comunità a comunità". Insomma, anche queste pagine rappresentano un segnale chiaro e forte della crescita di una coscienza nuova del fatto

che, come scrive Enrico Cecchetti nella sua introduzione, «L'Africa è vicina, molto vicina a noi. Il passato, remoto e recente, comune. Il presente sempre più intrecciato. Il futuro non può che essere costruito insieme».

Luciano Luciani

Il libro può essere richiesto gratuitamente presso l'Ufficio Stampa del Comune di Capannori, Piazza Aldo Moro, 1, 55012 Capannori (Lu) - Tel. 0583 428204

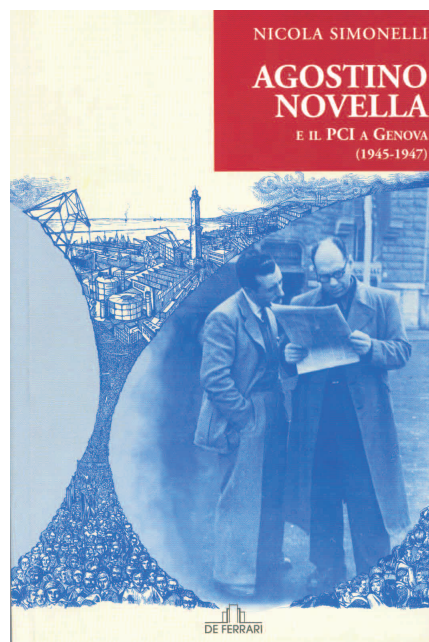


NICOLA SIMONELLI

**Agostino Novella
e il PCI a Genova
(1945-1947)**

De Ferrari realizzazione editoriale, Genova, 2008, editorialetipografica@editorialetipografica.com, 2008, pp. 272, € 14,00.

La terza pagina di questo interessante libro riserva al lettore una domanda che, inevitabilmente si accompagna a qualche elemento sgradevole. Benché sia notorio che il ricercatore storico, per sua stessa natura o *mestiere*, deve dire e cercare la verità. Che, naturalmente, può piacere o meno. Dunque, eccola: «Cosa sa la gente comune di Novella? Se si escludono gli addetti ai lavori o i componenti dell'ufficio Studi della Cgil... le risposte più apprezzate sono quando viene detto – e so-



no anche queste molto poche – che è stato segretario della Cgil dopo Di Vittorio e prima di Lama. Nessun riferimento viene tentato al suo operato. Soltanto un operaio anziano mi ha confessato – quando gli sottoposi la domanda se si ricordava di Novella – di averlo sentito parlare a Genova nel 1965 in occasione del 1° maggio, e che gli era sembrato *troppo lungo*. Nell'ambiente universitario, poi, fatta una sommaria indagine mi è parso di recepire che sia del tutto ignorato» Tuttavia, giustamente, Simonelli precisa – documentandolo in seguito rigorosamente – che Novella è stato un protagonista della storia del '900, «un uomo comune che visse esperienze e vicende eccezionali e terribili». Nella storia del movimento operaio, nell'antifascismo, nella Resistenza, al vertice del Pci, nella direzione della più grande organizzazione sindacale italiana. Nello specifico della Resistenza, Novella (Ermete) ebbe un ruolo di primo piano nella costruzione dei GAP (Gruppi di Azione Patriottica) a Milano e successivamente a Genova. Spostato a Roma – fine ottobre '43 – dirige la politica unitaria del Pci laziale promuovendo lo sviluppo della lotta partigiana nella capitale e nel vicino Abruzzo. Avendo a fianco, sempre, una donna eccezionale: Egle Gualdi, forte e delicata, capace organizzatrice del movimento femminile clandestino. Una coppia esemplare, verrebbe fatto di dire, come si evince da molti documenti, lettere, testimonianze e ricordi rintracciabili in diverse pagine. Forse, letto dai giovani d'oggi questo panorama di vissuto intimo e personale, accompagnato sempre dalla dedizione alla causa ideale e politica può suscitare stupore o meraviglia. Ma, insieme, può sollecitare anche riflessioni su che cosa, allora, era davvero il senso della politica strettamente permeata di etica, di servizio alla collettività, si può dire di scienza che studia i problemi della società e si dedica a risolverli. Per il bene comune, non personale; per servire un progetto grande di riscatto dei lavoratori, non per apparire o per servirsene, come oggi succede frequentemente.

Dunque, un libro anche pieno di insegnamenti. Come bene mette in evidenza – in una testimonianza del settembre '84 – il coordinatore della Segreteria nazionale del Pci, Gerardo Chiaromonte, affermando che Novella «non si è mai piegato alle mode e agli umori correnti e mai compiacendosi d'improvvisazioni ad effetto... Quando capitava di dover conversare con lui, ci si accorgeva presto di trovarsi di fronte ad una macchina pensante, inesorabile nella sua logica, convincente, serena... Quello che Novella sostenne poi per l'unità e per le alleanze nel 1943 e nel 1944... non si ritrovano nemmeno in Togliatti e che alla sua sostanza siamo noi giunti moltissimi anni dopo».

Un buon libro, denso di notizie e vicende poco conosciute che, però, hanno inciso e influenzato la storia nazionale.

Primo de Lazzari



EMANUELE NARDUCCI

Cicerone. La parola e la politica

Editori Laterza, pp. 450, € 20,00.

ELIO LO CASCIO

Crescita e declino. Studi di storia dell'economia romana

L'Erma di Bretschneider, pagg.386, s.i.p.

Catullo lo definì il più grande avvocato del mondo. In realtà Cicerone non è solo l'uomo politico, l'oratore, il giurista. Cicerone è anche un intero periodo storico, quel sessantennio inquadrato nel I sec. a.C. che vede, in forza di avvenimenti cruciali, la profonda trasformazione di Roma da repubblica a dittatura, da potenza belligerante a dominatrice indiscussa dell'Europa. Ricordate le guerre sociali? La battaglia di Azio? Oppure pensate all'editto dei triumviri (Lepido, Antonio e Ottaviano), che ricompensava con 25mila dracme chiunque

consegnasse la testa di un proscritto! Forse la violenza di quei giorni non si era mai vista, prima di allora, su scala tanto grande.

A Cicerone, Emanuele Narducci (scomparso nel 2007), una carriera di docente prima a Trieste e poi a Firenze, ha dedicato trent'anni di studi. Per lui l'oratore di Arpino è il propugnatore dei valori civili e morali: questi rappresentò dunque «nella protratta agonia della Roma repubblicana, la civiltà del dibattito politico di fronte alla nuda forza delle armi». Una figura quindi ben lontana dall'astuto opportunist su cui, per oltre un secolo, la storiografia ufficiale ha tanto calcato la mano. Di più: Narducci ribadisce che la chiave di lettura di quel periodo va ricercata nelle differenze di classe, anziché in quella "dynasty" tra le famiglie patrizie che i libri di scuola ci hanno ammannito (curiosa anticipazione della "cultura della telenovela"?). Narducci è uomo di sinistra; e di Cicerone, il politico "moderato" che proprio lui rivaluta con forza, sottolinea obbiettivamente la chiusura totale nei confronti dei ceti inferiori (smontando anche l'immagine di "progressista" *ante litteram* che qualcun altro, per spirito di rottura con la tradizione, gli aveva frettolosamente cucito addosso).

Il libro (bella la prefazione di Mario Citroni) si apre con lo scenario della morte di Cicerone, presentata nelle diverse versioni in cui ci è pervenuta (mandanti i triumviri:



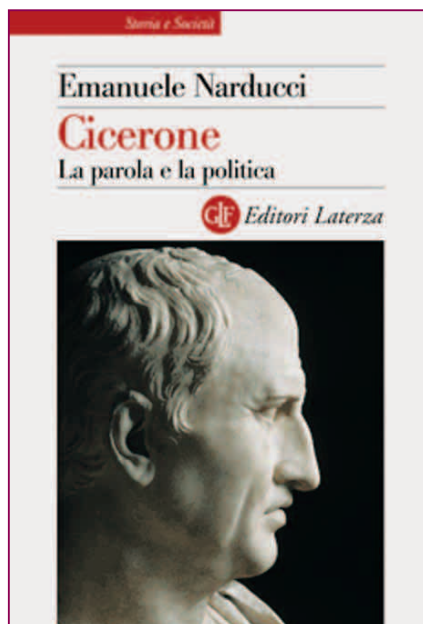
CRESCITA E DECLINO
Studi di storia dell'economia romana

Elio Lo Cascio

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

tra loro, ricordiamo, anche Ottaviano, "principe" *in pectore*). Quindi comincia la biografia dell'arpinate, presentato come il fanciullo che dalla provincia arriva a Roma "causa studio rum". Ed è una Roma lacerata dai conflitti di interesse: si parla di estendere la cittadinanza ai "neofiti" delle province, ma quanti ne godono da vecchia data (in primo luogo la classe dominante), vogliono sbarare il passo ai nuovi arrivati. E di conseguenza, il sangue scorre... Una storia dunque straordinariamente attuale, che si snoda, documentatissima, come un appassionante romanzo.

Non bisogna infatti dimenticare che la storia è innanzitutto il prodotto di dinamiche demografiche, sociali, economiche. Appare quindi fondamentale il volume *Crescita e declino. Studi di storia dell'economia romana*, brillante raccolta di saggi di Elio Lo Cascio, 60 anni, palermitano, docente a La Sapienza. Che, forte di una vita di studi sulla materia, analizza la trasformazione dell'economia romana dalla piccola proprietà contadina (quella del tempo di Cincinnato per intenderci), alla grande villa schiavistica della "nobilitas". E apre uno spaccato su tanti aspetti della società dell'epoca che l'insegnamento scolastico ci aveva – colpevolmente? – taciuto. Pensiamo alla comparsa dei grandi affittuari (paragonabili a veri e propri industriali dell'agricoltura) oppure all'abitudine di utilizzare nelle zone malsane i salariati per non mettere a repentaglio il capitale costituito dagli schiavi. Oppure ancora ai coloni parziari nei quali Lo Cascio ravvi-



sa – almeno in una parte dei casi – i piccoli proprietari “impoveriti” dagli scovolgimenti sociali nel periodo della repubblica. Ma Lo Cascio non si ferma a questo, e dedica interessanti pagine alla circolazione monetaria, ai rapporti tra prezzi e fiscalità, e a un grande fattore della storia romana, troppo spesso trascurato: la crescita demografica, i rapporti tra popolazione e territorio, e tra quest’ultima e l’ambiente. Scopriamo così che in Italia, al tempo di Augusto, la popolazione libera raggiungeva forse i 14 mila individui. Insomma un testo indispensabile, anche se un po’ serio, per comprendere le logiche capitalistiche che – anche allora! – sottendevano ai grandi eventi della storia.

Luca Sarzi Amadè



CARLO DORE

Piero Gobetti

La breve storia di un martire per la libertà

Edizioni ANPPIA Sardegna, 2008, pag. 104, € 6,00.

È stata certamente una grossa fatica letteraria quella fatta da Carlo Dore, autore del libro dal titolo *Piero Gobetti, la breve storia di un martire della libertà*, edito dall’ANPPIA della Sardegna. La figura di Piero Gobetti, il suo pensiero e la sua azione, è oggi oggetto di studio e ricerca, come dimostrano le tante pubblicazioni che hanno come protagonista l’attività del “Nostro” antifascista.

Il “modello gobettiano” ha mostrato di reggere il passare dei tempi, grazie e soprattutto alla sua eticità consapevole, al suo spiccato liberalismo permeato da un sano e rigoroso antifascismo.

Ancora una volta l’ANPPIA (associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti) della Sardegna ha centrato l’obiettivo storico e politico con la bella pubblicazione curata dal suo Presidente Carlo Dore.

Il libro rappresenta una meditazione storica e politica sul “No-



stro” personaggio; un contributo profondo e autorevole alla sua conoscenza.

Il volume ci offre una bella pagina di cultura storica e politica senza remore agiografiche o timori reverenziali, anzi il libro si presenta scritto con passione, lucidità che inducono il lettore a riflettere e meditare sulla figura di Piero Gobetti.

L’ANPPIA della Sardegna, nella sua multiforme attività storica, persegue l’obiettivo di riscoprire le figure più rappresentative espresse dall’antifascismo militante, soffermandosi soprattutto verso personaggi e realtà della Sardegna.

Facciamo un passo indietro. Piero Gobetti (Torino 1901 - Parigi 1926) fu un apprezzato saggista e autore di molteplici scritti politici e culturali che vennero pubblicati in Italia e all’estero. Egli perseguiva un liberalismo progressista sensibile al riscatto della classe proletaria e lavoratrice.

Collaborò al quotidiano di Antonio Gramsci “*Ordine nuovo*” occupandosi di critica letteraria e teatrale. In seguito fondava il settimanale *Rivoluzione Liberale* che diveniva l’organo di stampa delle più fervide coscienze che esprimeva la borghesia e il proletariato italiano.

Gobetti per la sua assidua e costante attività antifascista veniva perseguitato dalla polizia fascista, arrestato e continuamente perseguitato. Il 5 settembre 1924 veniva aggredito sull’uscio di casa da alcuni elemen-

ti della peggiore teppaglia fascista: riportava gravi ferite invalidanti.

La sua situazione politico-personale, alla luce dell’ennesima aggressione, lo indusse ad espatriare in Francia dove morì esule a Parigi nella notte tra il 15 e il 16 febbraio 1926, alla giovane età di venticinque anni.

Periodicamente politici, storici, giornalisti ricordano l’attualità del messaggio di Piero Gobetti, il quale anche se estremamente giovane, ha prodotto una notevole mole di lavori intellettuali e politici a sostegno del suo impegno antifascista di segno liberale.

Utile e significativa la lettera di cordoglio inviata da Carlo Rosselli ad Ada Gobetti in occasione della scomparsa del marito Piero. Si trattava di una lettera-telegramma piena di pathos e di commozione. Così scriveva Rosselli: «Piero Gobetti è ormai una divisa, un programma di vita. Sono certo che tra dieci, vent’anni, quando ciò che ci opprime e ci umilia sarà crollato egli sarà ricordato come uno dei più nobili ed efficaci precursori».

L’ANPPIA della Sardegna con questa bella pubblicazione vuole raggiungere il maggior numero di lettori, soprattutto nei confronti delle giovani generazioni che non conoscono appieno lo spessore intellettuale e politico di Piero Gobetti.

Significativa la riflessione a cui perviene Carlo Dore alla conclusione del suo libro. «Mentre queste riflessioni si inseguono e si accavallano nella mente, un custode del Père Lachaise si avvicina facendomi cortesemente notare che è giunta l’ora della chiusura.

Mi avvio quindi all’uscita e, superato il grande cancello, mentre ha iniziato a cadere la neve, mi immergo nel traffico della città portando, nella mente e nel cuore, l’immagine di quel meraviglioso ragazzo torinese che, settant’anni fa ha donato la sua giovinezza e la sua stessa vita per contribuire a costruire una società libera e giusta». Il libro è stato stampato grazie al contributo finanziario dell’Assessorato alla Cultura della Regione Autonoma della Sardegna.

Maurizio Orrù